

# IL BUON PASTORE

*dona la sua vita per il gregge*

di don GIUSEPPE DE VIRGILIO

## LA SIMILITUDINE DEL PASTORE E DEL GREGGE

Nello sviluppo della narrazione giovannea spicca la similitudine del pastore e del gregge

(cfr. Gv 10,1-18). Nel rivelarsi come guida dei credenti Gesù applica a sé la figura del «pastore buono [bello]» nota nella tradizione biblica, perché descrive in forma chiara e profonda la relazione tra Dio e Israele. In diversi salmi si fa memoria di *Yhwh* che nell'esodo ha condotto il suo popolo

verso la terra promessa (cfr. *Sal* 78,25-26; 95,7). Le guide che Dio suscita lungo la storia di Israele (giudici, re, figure-*leaders*, ecc.) sono spesso raffigurate con immagini pastorali. La relazione pastore-gregge è ripresa come un motivo teologico al tempo dell'esilio babilonese (cfr. *Is* 40,11; 49,10), rie-

vocando la speranza messianica che le pecore disperse saranno radunate da Dio (cfr. *Is* 56,84; *Zc* 10,8). Spicca la denuncia profetica contro i «falsi» pastori di Israele. Essi hanno abbandonato la via di *Yhwh* e non si sono presi cura del gregge loro affidato (cfr. *Ger* 2,8; 10,21; 23,1-2; 25,34-37). La metafora pastorale è impiegata con particolare intensità dal profeta Ezechiele che condanna i capi del popolo, dichiarando che Dio sarà l'unico pastore del suo gregge (cfr. *Ez* 34,20-24; *Zc* 11,15-17). Per questo negli ultimi decenni prima della venuta di Gesù, aumenta l'attesa del «pastore» che guiderà il popolo eletto alla salvezza definitiva.

## I RACCONTI PASTORALI NEI VANGELI

L'impiego della relazione pastore-gregge è attestato anche nel Nuovo Testamento. Oltre alla menzione dei pastori nel racconto della nascita di Gesù (cfr. *Lc* 2,8-20), gli evangelisti mostrano di conoscere bene l'ambiente e le abitudini degli allevatori del tempo. È nota la parabola del «buon pastore» (cfr. *Lc* 15,4-6; *Mt* 18,12-13), ma va anche rilevata la presentazione di Gesù come il «pastore» (cfr. *Mc* 5,2; *Mt* 2,6) inviato dal Padre per radunare le pecore perdute della casa d'Israele (cfr. *Mc* 6,34; *Lc* 19,10; *Mt* 15,24). L'immagine pastorale è applicata alla missione

dei discepoli. Essi sono mandati da Cristo come pecore in mezzo ai lupi (cfr. *Mt* 10,16). Nell'imminenza della sua passione Gesù predice ai suoi che il pastore sarà ucciso e il gregge dei discepoli si disperderà (cfr. *Mt* 26,31; *Ger* 23,1-6). Allo stesso tempo Dio farà risorgere il pastore e alla fine egli giudicherà le sue pecore (cfr. *1Pt* 5,4) separandole dai capri (cfr. *Mt* 25,31-32). La similitudine pastorale si caratterizza per il suo dinamismo pedagogico che richiama il cammino di maturazione dei credenti: «essere pastore» secondo la tradizione ebraico-cristiana significa esercitare la responsabilità del gregge, amarlo, condurlo, proteggerlo e guidarlo secondo il progetto di Dio.



LE PECORE  
DISPERSE  
SARANNO  
RADUNATE  
NELL'AMORE  
DEL PADRE.

## LA VOCE DEL PASTORE

Fermiamo la nostra attenzione sulla pagina giovannea (cfr. *Gv* 10,1-18), che si articola di tre parti. La prima (cfr. *Gv* 10,1-16) descrive il recinto delle pecore con la porta e indica la relazione di fiducia che le pecore riservano al pastore che le chiama per nome. La seconda (cfr. *Gv* 10,7-10) applica l'immagine della porta alla persona di Cristo, la cui bontà si contrappone alla rapacità dei ladri e dei briganti. La terza parte (cfr. *Gv* 10,11-18) identifica Gesù come il «buon pastore» che dà la vita per il suo gregge ed è in comunione con il Padre. Della prima parte colpisce la relazione tra pastore e gregge. Il prendersi cura del gregge è simboleggiato dalla conoscenza e dalla capacità di ascolto e di dialogo. Un aspetto importante riguarda l'invito al discernimento che i credenti devono saper fare tra pastore e brigante. Il pastore apre la porta perché rispetta e riconosce il diritto delle pecore. Il brigante non entra per la porta, perché è un estraneo. La fiducia delle pecore si realizza attraverso un processo di conoscenza e di familiarità. Le pecore «conoscono» la voce del pastore e si lasciano condurre fuori, in una strada sicura e senza rischi (cfr. *Sal* 23).



*Il Buon Pastore  
conosce e chiama  
le pecore per nome.*

## IL DONO DELLA VITA

La seconda parte culmina con un'affermazione fondamentale: Gesù è la «porta» delle pecore ed è venuto nel mondo per donare la sua vita (cfr. *Gv* 10,7-10). Il valore simbolico di tale affermazione implica una rilettura sapienziale della sto-

ria di Israele: quanti hanno cercato di esercitare il potere sul gregge con violenza, non sono stati veri pastori ma persecutori e tiranni. Solo attraverso Cristo si trova la salvezza e la liberazione. Ciascun credente deve passare con fiducia «attraverso Gesù», sperimentare la comunione con Lui e sentire la sua tenerezza

e protezione. La missione del Figlio consiste nel donare la propria vita per la salvezza dell'umanità. Non pochi pastori hanno difeso il gregge contro i briganti violenti e hanno donato la vita. Sono questi i martiri di ogni tempo, che incarnano la dimensione pastorale dell'amore di Dio. Il modello di ogni pastore è Gesù che offre se stesso perché tutti abbiano la vita in abbondanza.

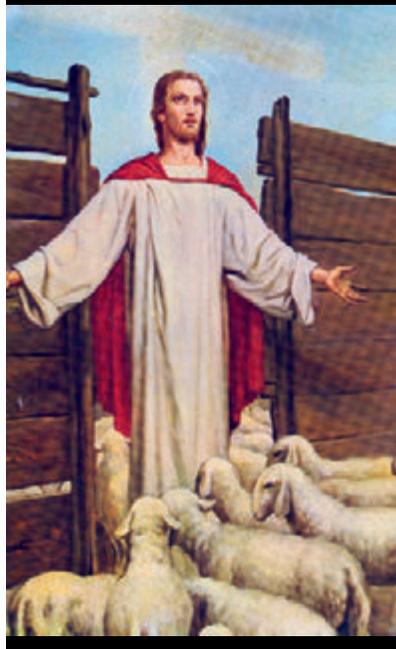
## IL CORAGGIO DI LOTTARE

Nell'ultima parte del suo discorso (cfr. *Gv* 10,1-18) il Signore rivela la comunione con Dio Padre, a cui le pecore appartengono. Si contrappongono due figure e due stili di vita: il «buon/bel pastore» e il mercenario. Alla prima figura si collega il dinamismo della comunione e della fecondità. Alla seconda figura si applica la negatività dell'egoismo e del potere violento che conduce alla morte. Mentre il buon pastore «conosce le pecore», il mercenario non ha interesse a difenderle dal pericolo del lupo. Solo chi conosce in profondità, sa prendersi cura dei fratelli e venire loro incontro. Gesù lascia intendere che l'esercizio pastorale non è solo riservato al gregge presente, ma anche ad altre pecore che «non sono di questo ovile» (v. 16). Anch'esse saranno oggetto di amore di predilezione. Chi ama vive il coraggio di lottare per la vita. Poiché la vita è dono di Dio, solo

chi interpreta la vita nell'ottica del servizio può comprendere l'importanza di questo dono a favore degli altri. Il discorso termina con il riferimento al Padre, fonte della vita. Nella piena obbedienza alla sua volontà, Cristo realizza il progetto del Padre, consegnandosi per la salvezza del gregge. L'espressione finale riguardante la libertà del dono di sé (cfr. v. 18), allude alla sofferenza della morte violenta. Dio non abbandona il suo Figlio nelle mani dei suoi persecutori, ma lo accompagna con infinito amore, perché si compia la salvezza e la vita abbia la sua definitiva vittoria sulla morte!

© Riproduzione Riservata

**GESÙ È IL BUON E BEL  
PASTORE CHE CERCA  
LE PECORE PERDUTE.**



# PASTORE E GREGGE NELLA BIBBIA

L'immagine biblica del pastore e del gregge è radicata nell'esperienza di Israele, popolo nomade (cfr. *Dt* 26,5) dedito alla pastorizia (cfr. *Gen* 13; 24; 29; 46,31-34; *Es* 3,1; 2,16-22; *ISam* 16,11; *2Sam* 7,8; *Sal* 78,70; *Am* 1,1; *Sap* 17,16). Al pastore spetta il compito di condurre al pascolo il gregge (cfr. *Gen* 29,2-7; *Es* 2,16; *Sal* 23), di contare le pecore mentre entrano nel recinto (cfr. *ISam* 17,34-35; *Is* 31,4; *Am* 3,12; *Gv* 10,11-13; *At* 20,29) ed avere particolare cura per le pecore madri e quelle ferite (cfr. *Is* 40,11; *Pr* 27,23). Tali caratteristiche spiegano il motivo dell'impiego terminologico per definire i rapporti tra *Yhwh* e il suo popolo e per richiamare la responsabilità istituzionale dei capi d'Israele (cfr. *Ger* 3,15; 23,4; *Ez* 34). Gesù applica a sé l'immagine del «buon pastore» (*Gv* 10,1-18), la estende alla sua missione (cfr. *Mt* 9,36; 15,24; *Lc* 19,10) e a quella dei suoi apostoli (cfr. *Lc* 12,32; *Mt* 10,16). L'eco di tale impiego è presente nell'epistolario del Nuovo Testamento (cfr. *Eb* 13,20; *IPt* 2,24; 5,4) e nel simbolismo dell'Apocalisse (cfr. *Ap* 7,17; 12,5; 19,15).